

NUOVI LAVORI

NEWSLETTER APPROFONDIMENTI *n.272 del 09 03 2021*

"Nuovi Lavori è partner di Wecanjob"



wecanjob

ESPLORA
SCEGLI
REALIZZA

Sbloccare i licenziamenti senza lasciare soli i lavoratori

Sommario

1. Sbloccare i licenziamenti senza lasciare soli i lavoratori (Raffaele Morese)
2. L'attualità di Tina Anselmi (Gianfranco Refosco)
3. Qual è il confine di una disuguaglianza accettabile? (Giuseppe Bianchi)
4. Bonomi (Aaster): Povertà? Welfare inadeguato, città sfaldate (Gabriele De Stefani)
5. Teoria e pratica dell'impresa integrale (Federico Butera)
6. Vaccini in azienda, subito (Claudio Chiarle)
7. Persone disabili nel lavoro, prima della pandemia (Mario Conclave)
8. La formazione 4.0 finanziata dalla legge di bilancio 2021 (Giuseppantonio Cela)
9. Il colpo di Stato in Birmania ci riguarda (Cecilia Brighi)

1. Sbloccare i licenziamenti senza lasciare soli i lavoratori

Scritto da Raffaele Morese

Siamo in attesa della riscrittura del Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza (PNRR) da parte del Governo Draghi. Sarebbe una sorpresa grande se fosse pieno di lacune e genericità come i due testi del precedente Governo. Non dovremo aspettare molto. Aprile è alle porte e deroghe e rinvii non solo non sono in vista, ma sarebbero controproducenti per l'Italia, la sua credibilità, le sue urgenti necessità.

Come sta dimostrando per la lotta alla pandemia, il Governo non può più rinviare decisioni pesanti. Deve prendere di petto temi come la giustizia, la fiscalità, l'efficienza della Pubblica Amministrazione, il sostegno della parità di genere in tutti i progetti. Essi sono strettamente interconnessi alla qualità e alla quantità degli interventi sull'economia reale, per collocare l'Italia a fianco di Germania e Francia nel guidare un nuovo modello europeo di sviluppo sostenibile. La maggioranza parlamentare che sostiene il Governo, non ha molti spazi per giocare ai distinguo, per ricorrere al rinvio delle questioni, per non rimuovere uno status quo insostenibile in molti settori produttivi. E questo soprattutto se dalla società civile cresce una pressione omogenea finalizzata a chiedere una svolta di riformismo vero.

In questo contesto, il mondo del lavoro, le sue organizzazioni di rappresentanza hanno una speciale occasione di dimostrarsi più lungimiranti del mondo della politica che complessivamente vive di troppo congiunturalismo. La questione lavoro dovrà essere concretamente centrale nel PNRR. Sono pagine che devono essere ancora scritte. Finora ha tenuto banco soltanto la questione del blocco dei licenziamenti. Un fermo immagine che, se ha evitato che si riempissero le piazze di disoccupati esasperati sommandosi così alla tragica saturazione degli ospedali, nulla dice su ciò che occorre fare per il futuro. Certo, non si brancola nel buio, ma le carte sono ancora coperte.

Il fronte imprenditoriale, a partire dalla Confindustria, sembra essere tranquillizzato dall'esenzione di oneri retributivi e previdenziali a carico delle aziende che dichiarano eccedenze di personale. In questi mesi ha sostenuto che vorrebbe un progressivo alleggerimento del blocco dei licenziamenti, ma non chiarisce come potrebbe avvenire senza creare conflitto sociale. Ha soltanto chiesto che se ne discuta congiuntamente fra tutti gli

interessati e questo è solo un gesto di buona volontà. Invece, ha dato molta importanza alla previsione di consistenti finanziamenti per gli ITS e quindi alla formazione tecnici-professionale dei giovani, inserita nei PNRR precedenti e non si può non essere d'accordo.

Nei prossimi mesi, però, il mercato del lavoro sarà sempre più pieno di giovani in cerca di primo impiego. Un generale sblocco dei licenziamenti provocherebbe un parallelo flusso di giovani e adulti già occupati ma divenuti dei senza lavoro. Le condizioni per un conflitto tra poveri sono tutte sul piatto. Depotenziarle è responsabilità di tutti i soggetti sociali e politici; nessuno può sottrarsi.

Tutto passa per un'intesa seria e praticabile su come svuotare il più rapidamente possibile il bacino della disoccupazione adulta. Non c'è più tempo per attendere chi fa la prima mossa ed è auspicabile che le organizzazioni sindacali più rappresentative, incalzino Governo e imprenditori con proposte all'altezza della sfida che la situazione lancia in modo e spessore inediti. Infatti, non basta dire più formazione, più riqualificazione, più investimenti che guardano al futuro, più fisco leggero sulle buste paga e sulle aziende. Tutto giusto, tutto necessario, ma insufficiente. Bisogna che chiunque possa comprendere non solo cosa serve, ma come si può realizzare un processo che non lasci soli i malcapitati che perdono il lavoro o non lo trovano.

E' da escludere che si possa chiedere alle aziende che hanno esuberi o che chiudono i battenti di farsi carico della riqualificazione e del ricollocamento dei lavoratori. In Germania, il vanto delle parti sociali di considerare il licenziamento un atto residuale, quasi inesistente, dipende dalla vivacità del loro mercato del lavoro ma soprattutto dall'ossatura produttiva, che è formata da medie e grandi aziende. Questo vantaggio l'Italia non ce l'ha, sia per ragioni culturali, sia per lo scarso valore che si è dato finora alla formazione, sia per la fragilità delle strutture produttive di beni e servizi.

Bisogna battere altre strade per essere efficaci. La prima è quella di avere una legislazione di favore per la contrattazione di riduzioni dell'orario di lavoro, a misura delle singole aziende. Essa va intesa come spesa d'investimento per l'occupazione. Anche altri Stati si stanno muovendo così nei loro Piani. Le aziende che attuano questa misura non devono perdere competitività e quindi per un certo periodo di tempo dovranno godere di contributi adeguati. Non tutte le aziende potranno risolvere con questo intervento il problema degli esuberi, ma in parte aiuterebbe ad attenuarlo.

La seconda strada da imboccare è quella che il regime del blocco del licenziamento deve riguardare tutti i lavoratori che accettano di frequentare corsi di riqualificazione professionale. Chi non volesse riqualificarsi, sarebbe tutelato con le vigenti misure sulla disoccupazione. Per tutto il periodo di formazione e per un congruo periodo successivo per la ricerca del lavoro, il lavoratore resta a carico dell'azienda e beneficia della cassa integrazione straordinaria o della cassa Covid 19.

Per il successo del processo di mobilità da un posto di lavoro ad un altro, è necessario che, in deroga dell'attuale ordinamento, un ente nazionale trilaterale, con diramazioni territoriali, prenda in carico il lavoratore che si forma e che cerca lavoro, certifichi che ciò avviene, crea collaborazioni con strutture pubbliche e private capaci di assicurare riqualificazione e nuove allocazioni. Da ultimo - non per ordine di importanza - è necessario promuovere una serie di misure di sostegno all'occupazione femminile, che non riguarda solo la riqualificazione professionale, la formazione tecnica, ma soprattutto la rapida messa in campo di strutture e servizi in grado di liberare il tempo delle donne e delle famiglie, a partire dagli asili e dagli asili nido con orari flessibili e dai servizi di cura per la persona.

In questo modo, nessuno verrebbe lasciato solo. Nello stesso tempo, ognuno sarebbe responsabilizzato per la migliore riuscita di un progetto di mantenimento di quella coesione sociale che è la condizione principale per una transizione produttiva e sociale di spettacolare complessità ma anche di straordinaria potenzialità. Questo Paese è pieno ancora di situazioni di rendita di posizione. Soltanto un ampio fronte riformista potrà traghettarlo verso l'Europa e

verso uno spread piccolo piccolo. Non può essere soltanto impegno del Governo, deve trovare nella società civile chi pone le condizioni giuste, chi propone lo scambio ragionevole per sconfiggere conservatorismi e corporativismi.

2. L'attualità di Tina Anselmi

Scritto da Gianfranco Refosco*

Sono del parere che la questione femminile non sia una questione di donna, ma una questione che coinvolge la responsabilità di tutta la società e che quindi la soluzione dei problemi va ricercata e realizzata in comune (Tina Anselmi, 1975)

Con la pubblicazione allegata, diamo prosieguo al progetto dedicato a Tina Anselmi, una madre della Patria, anche fondatrice del Libero Sindacato e quindi della Cisl nella nostra Regione. La sua azione politica e parlamentare a favore delle donne e della loro emancipazione sociale e civile, va ben oltre la legge di parità del 1977.

Come racconta in queste pagine Mauro Pitteri, essa si sviluppa sui tutti i principali temi che hanno caratterizzato la lenta ma costante affermazione delle donne nella società italiana. Questioni affrontate da Tina Anselmi quale dirigente della DC, parlamentare dello stesso partito e ministro del Lavoro e della Sanità, tutte ancora oggi di grande attualità e, in alcuni casi, non ancora risolte.

La scelta di dedicarle l' 8 Marzo, marcato dagli effetti nefasti della pandemia da COVID-19 sulle condizioni di lavoro e di vita delle donne, va quindi oltre la pura memoria per proporsi come contributo alla discussione sulle cose da fare per dare gambe a quella "nuova ricostruzione" imprescindibile dall'apporto delle donne a tutti i livelli, verso la quale il Presidente del Consiglio, Mario Draghi, ha chiesto, nel suo primo discorso al Parlamento, la convergenza degli sforzi di tutti.

**Segretario Generale Cisl Veneto - CISL_VENETO_ANSELM*

3. Qual è il confine di una disuguaglianza accettabile?

Scritto da Giuseppe Bianchi*

Il tema della disuguaglianza che anima il dibattito politico di ogni tempo è vecchio quanto l'uomo perché rientra nella questione ineludibile di quale sia la società giusta. Non esiste filosofo politico antico o recente, da Aristotele a John Rawls, che non si sia posto il problema di individuare le istituzioni e le regole in grado di gestire il fenomeno controverso – dal punto di vista antropologico – della distribuzione di parti ineguali fra soggetti eguali.

Questo dibattito culturale non è stato vano perché la politica, che ha cercato di realizzare concretamente gli ideali di giustizia, ha dovuto confrontarsi con la complessità e la vischiosità delle società nel regolare le differenze tra i cittadini. Un percorso critico che ha progressivamente ridotto le aspettative più radicali di egualitarismo, nella constatazione che la cancellazione d'imperio di alcune disuguaglianze ne produceva altre ancora più discriminanti.

Ci sono state rivoluzioni volte a sovvertire le organizzazioni sociali in nome di un egualitarismo assoluto (il collettivismo sovietico), ma i risultati hanno portato a un impoverimento generale, realizzando un "egualitarismo nella povertà". Così come si sono verificate circostanze drammatiche – guerre, pestilenze – in cui la distruzione delle ricchezze accumulate ha portato a drastiche riduzioni delle disuguaglianze, che si sono però riprodotte con il ritorno alla crescita economica. Il giudizio della storia è che con la violenza non si crea una società di uguali.

Il dato di cui occorre tener conto è che le disuguaglianze sono insite nell'organizzazione di tutte le società, comprese quelle democratiche, perché il principio universale della divisione del lavoro comporta una rete di posizioni specialistiche poste in ordine gerarchico. La necessità di ogni società di coordinare le diverse attività in funzione di obiettivi comuni impone una redistribuzione del potere e delle responsabilità in cui il numero delle posizioni di comando sia di gran lunga inferiore a quelle subordinate.

Il problema delle disuguaglianze può essere così riformulato in vista dell'obiettivo più realistico di definire i confini di una disuguaglianza socialmente accettabile nei diversi stadi di sviluppo delle società. In tal senso può essere letto il percorso della storia, accelerato con l'avvento della società industriale, che ha creato le condizioni per un restringimento dei confini della disuguaglianza accettabile. Condizioni di costante crescita del reddito e di maggiore capacità dei cittadini di partecipare alla vita politica, grazie soprattutto all'innalzamento del livello di istruzione di massa, hanno portato alla creazione di sistemi di welfare di Stato e alla legittimazione delle rappresentanze collettive degli interessi dei più deboli (per tutti, i Sindacati) con cui si è estesa la condivisione di un benessere più diffuso.

Questo percorso è ora interrotto dall'aprirsi di un nuovo ciclo economico post-industriale caratterizzato da una più radicale competizione globale dei mercati, dall'indebolimento dei tassi di crescita economica nei paesi più avanzati, dall'accelerazione del progresso scientifico-tecnologico e, ora, dalla pandemia in corso. Si sono prodotte nuove disuguaglianze fra i "vincenti" e i "perdenti" di questa partita che si è aperta e che ha messo in crisi le istituzioni e le regole con cui la società industriale ha posto sotto controllo il riemergere delle disuguaglianze.

I sistemi di welfare di Stato, prigionieri di un apparato politico-burocratico sindacale, non sono riuscite a impedire la nascita di nuove povertà. Nello stesso tempo, la frantumazione individualistica degli interessi ha provocato la crisi dei partiti di massa e un indebolimento delle rappresentanze collettive, ritardando una riprogrammazione dello Stato sociale in grado di ricomporre la frattura tra interessi protetti e non.

Si ripropone, ora, il problema di ricostruire i confini di una disuguaglianza accettabile in una società nella quale prevalgono gli interessi di una nuova "élite" governante: i capitalisti della finanza avvantaggiati dalla liberalizzazione dei movimenti di capitale e le private capitalistiche che accentrano i benefici delle nuove piattaforme tecnologiche. Categorie sociali che si stanno avvantaggiando di una concentrazione di poteri, di conoscenze e di ricchezza mai vista prima.

L'obiettivo di una eguaglianza accettabile riporta in campo il ruolo dello Stato attraverso un'offerta di beni pubblici che allarghino le opportunità di autorealizzazione dei cittadini sottraendoli alla dittatura della nascita. Salute, istruzione, istituti universali di sostegno ai redditi da lavoro, interventi mirati al contenimento delle nuove povertà sono i capitoli di un nuovo modello sociale inclusivo che la pandemia in atto ha riproposto. Ma nello stesso tempo occorre preservare un equilibrio fra investimenti produttivi e investimenti sociali per evitare che questi ultimi si esauriscano nel buco nero del debito pubblico.

C'è, poi, un'altra questione. La parità impersonale creata dall'accesso dei cittadini ai beni pubblici dello Stato non è di per sé produttrice di uguaglianza perché intervengono le diverse capacità dei singoli nel differenziarne i risultati. Si ripropone il tema di gestire, in termini socialmente accettabili, le differenze sociali in funzione delle diverse competenze e dell'impegno personale. Il merito è il paradigma più largamente faccettato.

Ma il merito assume piena legittimazione nei sistemi sociali capaci di ottimizzare le opportunità e le risorse per la più ampia quota di cittadini evitando che la famiglia di appartenenza costituisca il veicolo di una trasmissione intergenerazionale dei vantaggi e svantaggi legati alla nascita. Per fare un esempio concreto: in una società basata sulle conoscenze, il merito tende ad essere associato al livello di istruzione e soprattutto a quell'istruzione di eccellenza riservato alle categorie sociali più ricche. Una società stratificata socialmente sul livello di istruzione esclude una importante quota di cittadini a cui è negata tale opportunità. Nello stesso tempo la stessa società presenta un grande bisogno di professionalità intermedie che presentano una combinazione di saperi e di abilità manuali. La pandemia ha messo in luce quanti nostri bisogni essenziali siano stati soddisfatti dalla molteplicità degli operatori di mercato e sanitari che hanno garantito la continuità dei servizi di approvvigionamento e di cura. A ciò va aggiunto la penuria di corsi professionalizzanti in grado di soddisfare la domanda di quadri intermedi

specializzati che proviene dalle imprese. Il paradosso è quello di svalutare le competenze tecnico professionali mentre si celebrano le caratteristiche di un sistema produttivo che su tali competenze è fondato.

Il problema che si pone è quello di rimuovere i modelli mentali che hanno portato alla svalutazione dei vecchi mestieri tecnologicamente reinventati, e delle nuove figure professionali di un terziario alle prese con le opportunità offerte del digitale. La soluzione deve essere trovata ridando dignità ai percorsi di formazione tecnica professionale ricostruendo, per i portatori di queste culture, opportunità di promozione retributiva e sociale accanto alle opportunità fornite dal possesso di titoli scolastici. La conclusione è che il dibattito sulla società giusta non è destinato ad esaurirsi. L'uguaglianza accettabile è una costruzione culturale e politica, un progetto da condividere che non cancelli le differenze individuali ma che riduca le disparità delle condizioni iniziali di partenza.

**da Nota ISRIL n.9, 2021*

4. Bonomi (Aaster):Povertà? Welfare inadeguato, città sfaldate*

Scritto da Gabriele De Stefani **

Perché l'aumento della povertà colpisce soprattutto il Nord?

«La povertà non ha colpito solo le reti corte della prossimità, le relazioni strette di tutti noi, ma anche le reti lunghe delle moltitudini che si muovevano a cercare lavoro e opportunità. Era questa sete ad attirare nelle città del Nord, che fossero metropoli o città-distretto.

Giustamente, ci occupiamo del salto d'epoca che interessa tutti noi e che ci porterà dentro una società green e digitale, è sacrosanto e nessuno può metterlo in discussione: la ripresa passerà da lì ed è giusto investirci. Ma una via del centro storico di Milano o Torino piena di negozi in vendita è una rete non meno importante del 5G o dell'Alta Velocità, la desertificazione delle città del Nord non fa danni meno gravi di un cantiere bloccato. E questi numeri lo confermano».

Cosa c'è di diverso rispetto alla grande crisi iniziata nel 2008?

«Una grande accelerazione di un fenomeno che già conosceamo: l'aumento di chi si vergogna della povertà. Agli sportelli Caritas non vanno più solamente disoccupati e immigrati, ma anche il ceto medio che è passato rapidamente dal faticare su cose importantissime come l'affitto o i libri per la scuola dei figli al non riuscire neppure a mettere insieme il pranzo con la cena». Di quali categorie stiamo parlando?

«Le do un dato: oltre il40% d'ichi si rivolge alla mensa della Caritas è un lavoratore auto-nomo, precario, figlio dell'e-poca dei contratti a termine. La pandemia ha colpito queste reti lunghe che hanno radi-ci nelle città del Nord: sono saltate le opportunità e mancano le reti di protezione. Il mix è pesantissimo».

Tutto questo si traduce in rabbia e frustrazione di molti, specie dei più giovani e di quella fascia dei 30-45enni che, dicono i dati Istat, è la più colpita dalle nuove povertà.

«Il rumore di fondo dell' insofferenza e del disagio cresce sempre di più, non c'è dubbio. C'è tutta una fascia di popolazione che ha tentato di essere inclusa, ci è riuscita a patto di grandi sofferenze per anni e ora ha visto le reti sociali ed economiche spezzarsi. E nessuno ne sta intercettando il disagio, perché mancano gli strumenti».

Come se ne esce?

*Serve un lavoro in due direzioni. Da una parte bisogna riattivare meccanismi di inclusione, accelerando l'ingresso nella nuova epoca dell'economia verde e digitale. Dal'altra c'è grande urgenza di ricostruire il welfare, che non può più essere quello piramidale del fordismo, basato sui codici Ateco che ormai sono poco rappresentativi della nostra società. Servono strumenti nuovi per tutte quelle categorie professionali, dagli autonomi ai precari, che ne sono esclusi».

La riforma degli ammortizzatori è nell'agenda del governo.

«La cassa integrazione non può più essere solo o prevalentemente operaia: ci sono i precari, le colf, gli autonomi, le partite Iva, i creativi che vivono delle reti urbane ora sfaldate. E c'è bisogno di una medicina e di un welfare territoriali per ricostruire le comunità, con figure pubbliche che colgano i segnali, intercetti noi bisogni e intervengano. I dati sono drammatici, non possiamo permetterci di delegare tutto alla Caritas e al volontariato.

Dobbiamo occuparci dell'inclusione, non è più rimandabile.

**Intervista a Aldo Bonomi, Sociologo, Direttore di Aaster*

***da La Stampa, 05/03/2021*

5. Teoria e pratica dell' "impresa integrale"

Scritto da Federico Butera*

Un'altra forza del Dna della Toyota sono le pratiche di miglioramento continuo: dallo sforzo innovativo degli ingegneri che hanno fatto nascere la Prius, alle 740.000 proposte di miglioramento che sono state suggerite in un solo anno dai 350.000 dipendenti ed effettivamente realizzate (ossia 2 proposte approvate per ogni dipendente!).

Le "forze di integrazione" sono praticate nella quotidianità: l'umiltà, l'ossessione per la qualità, la concretezza dell'agire artigiano dentro un'impresa gigantesca, il rispetto per le persone, l'attenzione al cliente, lo stare sempre sul campo (*gemba*), l'andare a vedere le cose con i propri occhi (*genchi genbutsu*) a tutti i livelli. Questo "stare sul pezzo" si manifesta in pratiche diffuse, dall'*andon*, ossia la *work authority* assegnata a ciascuno di poter fermare un processo difettoso (anche una catena di montaggio), che costringe tutti ad accorrere quando sorge un problema.

La formazione sul lavoro e l'apprendimento continuo sono un'altra forza di integrazione: il lavoro è il vero libro di testo, la vera aula di formazione, complesso o umile che sia. La *open communication* consente di far convivere una forte burocrazia e gerarchia con la possibilità di critica, di condotta fuori dai silos e con la diffusa disponibilità a rischiare.

In una parola, l'anima dell'impresa è fatta dei sogni perseguiti pervicacemente, dalla sua cultura praticata a tutti i livelli, dai suoi valori condivisi e soprattutto dalla applicazione di questi sogni e valori nella pratica quotidiana. Alla base di questa anima c'è il grande rispetto del Ceo per l'ultimo operaio della catena e c'è la fiducia dell'ultimo operaio della catena nei propri capi, perché essi condividono il fatto che lavorano all'interno degli stessi processi che, prima ancora che nei flow chart, sono nella testa delle persone.

Toyota vive gestendo contraddizioni, come tutti gli organismi viventi, scrivono Takeuchi, Osono, Shimizu: è stabile e frenetica, è sistematica e sperimentale, è formale e franca. In una parola, un esempio di quello che ho definito come la radice dell'innovazione: "genio e regolatezza".

I caratteri dell'impresa integrale.

Olivetti e Toyota sono casi isolati e irripetibili? No. In questi esempi va cercato un modello generalizzabile, forse simile a quello che hanno tentato di fare in Italia Ferrari, Brembo, Ferrero, Luxottica, Zambon, Cucinelli, Loccioni e altre.

Come ho anticipato, credo che questo rappresenti l'idealtipo, il modello della "**impresa integrale**", un'impresa "normale" che sviluppa in modo eccellente e congiunto valore economico e sociale attraverso una strategia e azioni concrete. Lo fa attraverso un processo energico e faticoso per definire valori e strategie, per "render conto", e soprattutto per realizzare risultati e mettere in pratica quei valori, ogni giorno e per tutti.

Questo concetto consente di andare oltre le nozioni di "responsabilità sociale" e di "impresa responsabile", "impresa illuminata", "impresa umanistica", nozioni criticate e criticabili per le loro connotazioni moralistiche e idealistiche o per la loro incerta sostenibilità economica.

L'impresa integrale è il risultato di quell'efficace duplice legame di reciprocità fra impresa e società. Essa è un'istituzione economica che non solo importa dal contesto socio-economico valori, norme e regole sociali, ma che vi esporta anche valori, conoscenze, cooperazione. Questa reciprocità avviene attraverso prodotti, servizi, progetti, ma soprattutto attraverso le persone "vere", cresciute e socializzate nella e con l'impresa: manager, professional, tecnici, artigiani, semplici lavoratori, e anche clienti e fornitori cittadini di una società della conoscenza. Essa è in qualche modo una **istituzione che contribuisce al bene comune** (S. Zamagni, *L'economia del bene comune*, Città Nuova, 2007)

Le caratteristiche chiave dell'impresa integrale.

Provo ora ad elencare le caratteristiche che dovrebbe avere una "impresa integrale". L'impresa integrale:

1. fondata su produzione e commercializzazione *di beni o servizi socialmente utili per i clienti e le comunità*. Esclusi i casi di prodotti ostensibilmente dannosi come la droga o le sigarette o i servizi basati sulla debolezza del cliente come l'usura e il "pizzo", in ogni società esiste una discussione su cosa è utile, superfluo o dannoso. La definizione di prodotti "socialmente apprezzabili" è naturalmente del tutto contingente ai valori, alla cultura, all'economia di ogni specifica società. *Produce bene e servizi che migliorano la società e la vita delle persone.*
2. poiché tende ad essere fra le best in class nel suo settore o nel suo mercato, è *capace di difendersi dalle diseconomie esterne e di attivare propositivamente economie esterne*, rafforzando la propria competitività anche in ragione del contributo che dà, assieme alle istituzioni, al miglioramento del contesto in cui opera: pensiamo al miglioramento dell'ambiente fisico, all'intervento positivo sui processi di istruzione pubblica, alla reazione al "pizzo" di imprese meridionali, in sintonia con le istituzioni. *Contribuisce a creare bene comune della società intera.*
3. è eccellente nel *processo di concezione, realizzazione e consegna del prodotto e servizio*: valori come l'intensità della ricerca, l'impiego di tecnologie avanzate, la qualità dell'organizzazione, l'impiego e la valorizzazione delle competenze. Ciò rimanda alla utilizzazione e alla valorizzazione del "capitale sociale" e del "capitale intellettuale" dell'impresa. *Crea innovazione.*
4. ha una *organizzazione non burocratica* che funziona bene e che è internamente coerente e strategicamente appropriata: sviluppa cioè un'efficace integrazione di strategie, processi, organizzazione, ruoli, valori, leadership. *Crea sistemi sociotecnici e reti organizzative efficaci e efficienti.*
5. *attiva reti di soggetti* economici, istituzionali e di persone che interagiscono positivamente: comunità che interagiscono, dialogano, lavorano, confliggono, convergono, decidono, operano sul territorio e che oggi si possono avvalere delle straordinarie potenzialità delle tecnologie digitali per creare comunità planetarie. *Crea comunità.*
6. *assume spontaneamente impegni e responsabilità* riguardanti l'ambiente, la comunità, la clientela, i membri della organizzazione e misura la realizzazione di questi impegni. *È capace di rispettare e sviluppare l'ambiente fisico e sociale.*
7. *accumula nel tempo un consistente "capitale sociale"* che può diventare anche capitale economico spesso reso visibile nel brand; in essa investono possessori di capitali finanziari, fornitori e clienti; fertilizza comunità, sistemi economici territoriali, Pubbliche Amministrazioni, altre imprese. *Crea asset materiali e immateriali fruibili da tutti.*
8. *produce persone vere* formate e socializzate nella e con l'impresa: manager, professional, tecnici, artigiani, semplici lavoratori, e anche clienti e fornitori. *Product of work is people.*

9. ha un *governance system*, una organizzazione interna, una cultura di impresa nonché relazioni stabili con le istituzioni e con le organizzazioni del territorio caratterizzate da *valori non solo dichiarati ma effettivamente praticati a tutti i livelli*, fra cui trasparenza, correttezza, collaborazione, fiducia, passione, energie e altre ancor. Ciò ne determina l'identità. *Ha una governance trasparente e in diversi modi partecipata.*
10. si avvale per il suo funzionamento di soggetti che possono avere pregi e difetti, eroismi e storture di ogni genere, ma in tutti i casi sono *soggetti che svolgono funzioni economico-sociali di straordinaria importanza*: l'imprenditore che fa fare nuove cose o fa fare in modo nuovo cose che si stanno già facendo (innovazione); gli azionisti che apportano risorse economiche all'impresa invece di parcheggiarle nei titoli di Stato o esportare capitali nei paradisi fiscali; i dirigenti che portano ad unità elementi dispersi e promuovono il cambiamento; i professional che innovano o sostengono l'apprendimento degli altri; gli operai e gli impiegati che realizzano i processi fondamentali che creano prodotti e servizi e ricchezza; i clienti che sono parte ineliminabile dell'impresa. *Dà valore e dignità a tutti quelli che lavorano e ai clienti.*
11. *dispone di una vasta serie di solidi indicatori economici e finanziari (redditività, ROI, ROE, etc.), di efficacia commerciale (customer satisfaction, etc.) e di efficacia sociale (bilancio di sostenibilità, inchieste nella comunità di riferimento, indagini di clima, analisi della qualità della vita di lavoro, etc.): essi sono strumenti per l'azione a tutti i livelli. Misura il raggiungimento degli obiettivi.*

Non è una struttura economica e sociale nella continua evoluzione impresa dalle forze sociali che operano liberamente per scopi condivisi senza pretese di dominio.

L'impresa integrale, in sintesi, è quella impresa che rispetta e promuove l'ambiente, i consumatori, i lavoratori, le comunità locali, non considerandoli un costo ma parte della sua strategia e della sua struttura, con la quale acquisirà maggior vantaggio competitivo e divenire una "impresa costruita per durare" (J.C. Collins, J.I. Porras, *To Last: Successful Habits of Visionary Companies*, Harper Business, 1994).

Ma allora perché l' "impresa integrale" non è così diffusa? Essa è possibile ma non è facile. Senza vincoli esterni o senza crisi da inadeguatezza interna il capitalismo farebbe volentieri a meno dell'impresa integrale. La storia del capitalismo industriale del secolo scorso ha pervicacemente privilegiato la generazione di plusvalore a vantaggio dei proprietari dei mezzi di produzione. Negli anni recenti la teoria del perseguimento dello *shareholder value* è stata largamente prevalente rispetto a quella dello *stakeholder value*. La crescente finanziarizzazione dell'economia ha spesso teso a trasformare l'impresa in un puro "veicolo". L'impresa integrale ora non è solo un modello possibile e desiderabile ma è necessaria per affrontare la crescente complessità ecologica, economica, sociale a cui abbiamo accennato all'inizio: può essere un modello di riferimento sia per una regolazione pubblica efficace sia per l'autoregolazione e sviluppo autonomo dell'impresa stessa. Cioè, un percorso necessario ma difficile il cui esito dipende dagli attori sociali.

**da il Menabò di Etica ed Economia n. 143/2021*

6. Vaccini in azienda, subito

Scritto da Claudio Chiarle*

Vaccinare i dipendenti nelle sale mediche aziendali: una buona idea. La proposta lanciata dal presidente di Confindustria non va lasciata cadere nel vuoto, ma raccolta perché riprende un filone fondamentale delle lotte del movimento sindacale sin dagli anni '70.

Uno dei passaggi fondamentali – e che caratterizza tuttora l'azione sindacale – è la tutela dei lavoratori e, parlando dei metalmeccanici, con i contratti nazionali l'estensione della tutela anche ai famigliari. Naturalmente come tutte le idee innovative prima lo hanno fatto i metalmeccanici Cisl, nel Ccnl del 2012, poi è arrivata a firmare anche la Fiom nel 2016.

Infatti l'istituzione nel contratto nazionale del 2012 della Previdenza sanitaria integrativa con la sua successiva estensione all'assistenza ai famigliari, del 2016, realizza un passo importantissimo: abbina la necessità di assistere e tutelare la salute dei famigliari del lavoratore attraverso la contrattazione collettiva nazionale. Questo obiettivo si congiunge storicamente con le lotte, a partire dagli anni '60 e '70, sulla tutela della salute dei lavoratori in cui si rivendicavano le sale mediche aziendali. Le lotte sindacali, considerando anche i grandi eventi tragici come Seveso, avevano l'obiettivo di collegare il tema della salute e sicurezza nei luoghi di lavoro al territorio, all'inquinamento delle fabbriche nell'ambiente circostante. La sala medica aziendale e la sua conquista diventava, nell'idea sindacale, il luogo in cui raccordare la fabbrica e il territorio.

Quindi nell'idea sindacale la sala medica aziendale era, ed è diventata in tanti casi attraverso la contrattazione aziendale, il luogo in cui si facevano pratiche raccordate con la sanità pubblica. Ricordo che nel 1980 quando andai con la Flm a Ricigliano come volontario per dare aiuto ai terremotati dell'Irpinia, l'antitifica la feci nella sala medica della Fiat Avio. Peraltro il medico forse non amava particolarmente il sindacato perché non fece un' iniezione ma mi "piantò" l'ago. Nelle sale mediche di molte grandi aziende, tramite la contrattazione aziendale, si effettuano terapie minimali prescritte dal medico di base al lavoratore.

La proposta di Confindustria va colta al volo, approfondita, concordata con le organizzazioni sindacali e messa in campo. D'altra parte è anche il proseguimento concreto del lavoro fatto dal sindacato confederale sui protocolli sulla sicurezza nei territori a livello prefettizio. Ed è anche la conferma che nelle aziende e sul territorio, nei Comitati per la sicurezza, imprese e sindacato hanno lavorato bene, con efficienza, garantendo livelli di sicurezza sui luoghi di lavoro eccellenti.

Qualcuno osserverà subito: chi sono i famigliari? Sono coloro i quali hanno diritto alla prestazione sanitaria Integrativa prevista dai contratti. Una seconda osservazione sarà sicuramente che in questo modo "si salta la fila" relativamente alle categorie che devono essere vaccinate con priorità sociale e/o di salute favorendo il profitto delle imprese. Direi che invece è la valorizzazione della rappresentanza sociale esercitata dai corpi intermedi, sindacato e imprese.

La ripresa dell'economia è non uno dei tanti, ma il punto fondamentale per fare ripartire il Paese, e immunizzare il lavoratore dipendente in tutte le sue tipologie contrattuali, insieme ai suoi famigliari. Ciò significa, tendenzialmente, vaccinare i ceti medio bassi della popolazione. Quindi è anche azione sindacale di tutela di strati sociali della popolazione.

Una terza osservazione dirà: come fanno a vaccinarsi nelle aziende che non hanno sala medica? Il presidente Bonomi ha dichiarato che Confindustria metterà a disposizione anche luoghi pubblici e esterni alle aziende. D'altra parte anche il sindacato ha una figura come il rappresentante dei lavoratori per la sicurezza sul territorio.

Insomma, se l'assunto, sempre dichiarato dal presidente di Confindustria, per cui è ora che le parti sociali non si incontrino più separatamente con il Governo ma congiuntamente – posizione condivisibile – vale allora anche l'idea che imprese e sindacato lavorino insieme nelle aziende per gestire un fondamentale piano vaccinale per i lavoratori e i loro famigliari. Non potrebbe essere altrimenti considerato che il lavoro congiunto svolto nelle aziende per gestire i cambiamenti dell'organizzazione del lavoro in tempi di Covid è risultata l'arma vincente. E solo un sindacalista può sapere quanto sia complicato cambiare le abitudini dei lavoratori e della struttura gerarchica nell'impresa.

Si conferma anche stavolta, nei fatti, che il modello del sindacato della partecipazione inventato dalla Cisl, ormai quarantennale dopo la sconfitta dei 35 giorni alla Fiat del 1980, è quello vincente.

Quindi per dirla con il Manzoni: "Avanti, Pedro, con giudizio...".

7. Persone disabili nel lavoro, prima della pandemia

Scritto da Mario Conclave

La IX Relazione al Parlamento sullo Stato di Attuazione della Legge 12 Marzo 1999, N. 68 "Norme per il Diritto al Lavoro dei Disabili" presentata a gennaio scorso è "*book fotografico*" realizzato con materiale precedente all'era COVID. Si ferma al 2018, confrontato, per alcune tematiche, con dati del 2016 e 2017.

Il materiale è complesso, spazia dalle politiche dell'ONU a quelle europee, dalle nazionali alle realizzazioni regionali (e in questo ha un'utile funzione informativa). Si sofferma ampiamente sui dati quantitativi relativi ai vari istituti della L.68/99.

Tale periodo è adeguato per continuare la valutazione complessiva dell'efficacia e funzionalità dell'impianto normativo generale. Ma limitato, tuttavia, per verificare gli effetti delle riforme parziali introdotte nel 2015. Le fotografie saranno comunque utile nella successiva considerazione degli sconvolgimenti introdotti nella condizione socio lavorativa delle persone con disabilità dalla pandemia. Nella prossima X Relazione o in studi appositi dell'ISTAT, contando sulla messa in atto della "banca dati del collocamento mirato" prevista dalle norme e la cui istituzione era stata preannunciata, a breve, nel 2019.

Sul fronte dell'inserimento lavorativo il sistema normativo dalla L.68/99 ha introdotto, con il collocamento mirato, innovazioni nell'approccio culturale e della strumentazione metodologica conseguente. Ha mantenuto qualche elemento spurio del precedente collocamento obbligatorio, senza preoccuparsi della macchina gestionale, della copertura omogenea del territorio nazionale e della non colmata necessità delle competenze.

La serie storica delle varie relazioni relative ai risultati ha costantemente confermato come limite più rilevante quello del divario tra la quantità di persone iscritte negli elenchi speciali e le assunzioni effettuate da aziende e amministrazioni pubbliche. Questo nonostante la copertura nei confronti delle previsioni normative per gli obblighi assunzionali dei datori di lavoro con due altri connotati quali le differenze tra aree geografiche e nelle condizioni di genere.

Su queste basi si sono innestati alcuni trend, d'impatto limitato, collegati a situazioni di crisi occupazionale (trend negativi) o a periodi successivi alle parziali modifiche normative e al sistema di agevolazioni (trend positivi).

Ma nella valutazione complessiva, la L.68/99 da sola non è nelle condizioni di affrontare adeguatamente il problema dell'inserimento lavorativo delle persone con disabilità: per questa fascia di cittadini il lavoro rimane una "chimera", come è stato definito in un recente documento dalle maggiori associazioni delle persone con disabilità.

2. La fotografia della IX Relazione illustra, in maniera articolata per singoli istituti normativi, gli andamenti 2016 – 2018.

Gli **iscritti** al collocamento mirato nel 2018, in termini di *stock*, ammontano a oltre 730 mila. Le stime, tuttavia, portano ad un numero di circa 900 mila iscritti. Sono in prevalenza invalidi civili. La presenza delle donne è di poco inferiore al 50%. La presenza degli stranieri ammonta a oltre 151mila ed è in crescita negli ultimi anni. Il titolo di studio prevalente tra gli iscritti è la licenza media o titoli professionali equivalenti (40%) seguito dalla licenza superiore.

La cancellazione dalle liste, che sottrae quantità di iscritti, risulta essere avvenute in prevalenza per ciascuno dei tre anni in esame, per: trasferimento di iscrizione presso un altro elenco provinciale; per raggiungimento dell'età pensionabile; la perdita della condizione di disabilità; la mancata risposta alla convocazione, per due volte consecutive, senza giustificato motivo; il rifiuto del posto di lavoro offerto.

Lo strumento del patto di servizio, introdotto nel 2015, si è esteso progressivamente a tutti i nuovi iscritti. Non è chiaro in quale quantità è presente su tutto lo stock di iscritti alle liste.

E' solo il caso di ricordare che spingono all'iscrizione nelle liste non solo la ricerca di formazione e lavoro. In qualche caso anche motivi di accesso a prestazioni sociali. Il patto di servizio è un indicatore della propensione lavoristica all'iscrizione nelle liste. Si era posta in precedenza la necessità di depurare dalle azioni di inserimento lavorativo i soggetti non interessati. Anche per concentrare le attività su target più definiti.

Manca nella relazione il confronto dell'annuale flusso tra numero delle nuove iscrizioni, le cancellazioni, le quote di riserva, le risoluzioni dei contratti (oltre 33mila nel 2016, circa 36mila nel 2017, circa 37mila nel 2018) e gli avviamenti, gli occupati, al fine di valutare il saldo. La comparazione è tra annualità successive dei dati.

Le persone disabili **occupate**, in termini di stock, risultano essere circa 360mila, con prevalenza in Lombardia. Le donne rappresentano il 41%, con limitate distorsioni tra numero di iscritte e occupate. La classe di età maggioritaria è 50-59 anni, seguita da 40-49. Limitata è la presenza dei giovani. Se non integrati con i dati del mercato del lavoro ordinario, verificandone eventuali compensazioni, sembrerebbe che i giovani con disabilità non riescano a fruire della legge 68/99.

Gli **occupati** su base annuale risultano in diminuzione a partire dal 2016 fino al 2018.

Dato che non è coerente con quello degli avviamenti: gli **avviamenti** al lavoro presso datori di lavoro pubblici e privati comunicati nel 2016 sono stati 28.412, divenuti 34.613 nel 2017 e infine 39.229 nel 2018. In tutto il triennio il settore privato assorbe il 96% degli avviamenti complessivi.

La modalità di avviamento più diffusa nel settore privato risulta essere quella nominativa (oltre 17mila nel 2016, oltre 21mila nel 2017, 24mila nel 2018) rispetto alla graduatoria (che per ognuno dei tre anni non supera le mille unità).

In continuità con le precedenti rilevazioni nell'avviamento è utilizzata la **convenzione** (art. 11,co.1).

Gli avviamenti del settore pubblico risultano 1079 nel 2016, 1152 nel 2017, 1444 nel 2018, confermando l'apporto limitato delle pubbliche amministrazioni.

Da segnalare è la situazione delle sospensioni degli obblighi di assunzione che negli anni in esame hanno avuto una certa consistenza e che aumenteranno nella rilevazione del periodo della pandemia

Conclusioni.

La pandemia ha prodotto effetti laceranti sui vari aspetti dell'esercizio del diritto al lavoro delle persone disabili. Tralasciando l'appesantimento specifico per le persone con disabilità (mascherine, pulizia delle mani, distanziamento) collegato agli strumenti di protezione e citando quelli più immediati: crisi delle attività produttive con la sospensione degli obblighi e degli avviamenti delle persone disabili; incertezza della retribuzione degli occupati collegata alla sospensione dell'attività produttiva, in qualche caso diventata definitiva, con le collegate questioni dei ritardi degli interventi pubblici a sostegno del reddito; le difficoltà di riconoscimento del lavoro agile da parte del datore di lavoro ovvero l'impossibilità di fruirne per mancanza di condizioni tecnologiche o di logistica domestica; le difficoltà legate alle agibilità dei caregiver; le difficoltà di accesso per il ridimensionamento delle prestazioni dei servizi socio sanitari pubblici e dei trasporti pubblici.

Già dai complessi dati pre COVID della Relazione, al di là dei segnali positivi (eccessivamente enfatizzati almeno nella divulgazione) risulta, nel quadro normativo e nelle azioni in atto, l'impossibilità di dare soluzioni soddisfacenti all'inserimento lavorativo delle persone con disabilità.

A riguardo le Associazioni hanno formulato proposte in cui vanno rafforzati alcuni aspetti: la costituzione di una Governance nazionale Stato-Regioni-Autonomie-Associazionismo, un piano pluriennale di azione coordinato tra mercato del lavoro ordinario e mirato, l'avvio di un sistema di monitoraggio frequente delle attività, l'attivazione dell'Agenzia nazionale di politiche attive del Lavoro.

1 - Il D.lgs. 151 del 24 settembre 2015, uno degli ultimi quattro decreti attuativi del Jobs Act, interviene al Capo I in tema di collocamento mirato delle persone con disabilità, modificando in più punti la disciplina della legge n.68/99. Vedi SCHEDA DI ANALISI e COMMENTO Razionalizzazione e semplificazione – D.lgs.151 del 24 settembre 2015 Titolo I Capo I – Razionalizzazione e semplificazione in materia di inserimento mirato delle persone con disabilità a cura di Silvia Stefanovichj.

2 - Il Decreto Legislativo n. 151/2015 ha previsto l'istituzione di una banca dati sull'inserimento mirato. A tale innovazione era assegnato il compito di "razionalizzare la raccolta sistematica dei dati disponibili sul collocamento mirato, di semplificare gli adempimenti, rafforzare i controlli e migliorare la valutazione degli interventi".

3 - Il personale iniziale proveniente dal ministero. Il sottodimensionamento e la precarietà degli organici. I riferimenti istituzionali cangianti. La mancanza di una strategia nazionale del collocamento mirato nella frammentazione delle competenze. I nuovi compiti dei CPI nei confronti del Reddito di Cittadinanza, anche se coadiuvati dai cosiddetti "navigatori"

4 - Il numero delle scoperture totali ammonta a oltre 145mila. Risultano maggioritarie quelle dei datori di lavoro privati rispetto alle pubbliche amministrazioni. Da sottolineare che in termini meramente quantitativi la quota di riserva complessiva (circa 502 mila) è comunque inferiore al numero di iscritti nelle liste (oltre 700mila, stimati 900mila). Vedi Tabella 2 della relazione

5 - Vedi documento FISH FAND in sede di audizione parlamentare del 21 gennaio 2021.

6 - Per gli iscritti al collocamento mirato. Anni 2016, 2017, 2018 vedi tabella19 della Relazione.

8 - Per le cancellazioni vedi Tabella 29

9 - La stipula del patto di servizio personalizzato previsto dall'art. 20 del D.Lgs. n. 150/2015. Il patto di servizio è lo strumento per formalizzare un accordo sul progetto personale scelto, sia come sostegno all'inserimento lavorativo o per partecipazione ad un percorso formativo.

11 - Per classi di età

12 - Assunzioni su base annua. Vedi Tabella 14 Relazione

13 - Le comunicazioni di sospensione degli obblighi. Vedi tabella 5 della Relazione

14 - Vedi Documento citato

8. La formazione 4.0 rifinanziata dalla legge di bilancio 2021

Scritto da Giuseppantonio Cela

Il finanziamento della formazione 4.0 nell'ultima legge di bilancio per il biennio 2021/2022 è da annoverare tra gli interventi strategici, collegabili all'esigenza indotta dalle irrinunciabili innovazioni sopravvenute nella nostra attività economica produttiva.

Il quadro risulta evidente, se agganciato al Recovery Plan (v .nostro PNRR), in funzione del Piano di Transizione 4.0, rafforzato con circa 24 miliardi dalla legge di bilancio.

Tale Piano, quale progetto del Ministero dello Sviluppo economico (legge di bilancio 2020), rispetto al precedente Piano nazionale impresa 4.0, riserva, come è noto, particolare attenzione al processo innovativo, definito dalle cosiddette nuove partite industriali, come gli investimenti green, la sostenibilità e creatività, la trasformazione digitale.

La formazione si pone naturalmente in funzione strumentale rispetto all'attuazione di una siffatta visione innovativa, con l'obiettivo di stimolare e sostenere concretamente le misure riferite agli investimenti, accanto a quelle concernenti l'organizzazione e la gestione aziendali.

Trattasi, quindi, di una attività formativa che prescinde da quanto richiesto obbligatoriamente per determinati rapporti di lavoro dipendente e per determinati settori (v., ad esempio, tutela e sicurezza dei lavoratori nei posti di lavoro). Di qui, il valore strategico prima accennato della formazione ora rifinanziata.

Tutto ciò premesso, per richiamare l'assoluta rilevanza del tema, dovuta all'esigenza della cosiddetta ripartenza, esaminiamo ora soprattutto sotto il profilo operativo i contenuti e le modalità del tipo di sostegno rinnovato, proprio della formazione che interessa.

L'agevolazione, quale bonus sostegno alla formazione, consiste in un credito di imposta, variabile in relazione alle dimensioni aziendali:

- 50% delle spese sostenibili per le piccole imprese con un massimo di 300.000 euro annui;
- 40% delle spese sostenibili per le medie imprese con un massimo di 250.000 euro annui;

- 30% delle spese sostenibili per le grandi imprese con massimo di 250.000 euro annui;
- 60% delle spese sostenibili per tutte le imprese a favore dei lavoratori dipendenti svantaggiati o molto svantaggiati (cfr. Decreto del Ministro del Lavoro e delle Politiche sociali del 17 ottobre 2017 n. 212).

Le spese ammissibili, dopo la legge di bilancio 2021, comprendono anche:

- Le spese di personale relative ai formatori per le ore di partecipazione alla formazione;
- I costi di esercizio relativi ai formatori e partecipanti alla formazione direttamente connessi al progetto di formazione, come le spese di viaggio, i materiali e le forniture specifiche del progetto, l'ammortamento degli strumenti e delle attrezzature relativamente alla quota che interessa il progetto specifico, le spese di alloggio se riferite ai partecipanti lavoratori disabili;
- I costi della consulenza riferita al progetto di formazione;
- Le spese di personale relative ai partecipanti alla formazione e le spese generali indirette (spese amministrative, locazione, spese generali) sempre per la quota ore attinente alla formazione.

E' bene tener presente che le novità introdotte dalla legge di bilancio 2021 valgono dal gennaio dello stesso anno, non trovando, quindi, applicazione per le attività svolte nel corso dell'annualità 2020. Così il riscontro del Ministero del lavoro a specifico quesito, rinvenibile sul sito dello stesso Dicastero insieme alla soluzione di numerosi altri quesiti formulati soprattutto in materia di costi sostenibili.

I beneficiari del credito di imposta comprendono tutte le imprese, anche gli enti non commerciali per l'attività commerciale eventualmente esercitata. Sono, invece, esclusi dall'agevolazione i titolari di reddito di lavoro autonomo. Sono altresì escluse le imprese sotto una qualsiasi procedura concorsuale ovvero anche in stato di liquidazione volontaria, così come quelle interessate da sanzioni interdittive di cui al D. Lgs, n. 231 del 2001. Infine, altro impedimento alla partecipazione è costituito dalla mancata osservanza da parte dell'impresa degli obblighi contributivi e previdenziali, nonché della normativa in materia di tutela e sicurezza dei lavoratori nei luoghi di lavoro.

I contenuti formativi: il ruolo della formazione è essenziale nell'ambito del processo, che scaturisce dalla cosiddetta quarta rivoluzione industriale (da cui industria 4.0), incentrata su una produzione automatizzata e interconnessa. E' un processo che si sviluppa, secondo l'analisi degli studiosi, in più direzioni, che vanno dall'utilizzo dei dati con i loro valori alla interazione uomo-macchina. L'attualità del tema, anche in funzione anticrisi in tempo di pandemia da coronavirus, è stata sottolineata dallo stesso Presidente del Consiglio Mario Draghi: "estendere e rendere facilmente fruibile il Piano nazionale della transizione 4.0, per accompagnare le imprese nel processo di innovazione tecnologica e sostenibilità ambientale".

Il compito della formazione si confronta, quindi, con tematiche complesse, ricavabili già nel Piano nazionale Impresa 4.0, articolato in ben undici opzioni, tra cui a conclusione l'integrazione digitale dei processi aziendali; detta, inoltre, gli ambiti di applicazione nella vendita e marketing, informatica e tecniche, nonché tecnologie di professione.

Di interesse anche i **soggetti abilitati all'erogazione della formazione industria 4.0:**

- soggetti accreditati per lo svolgimento di attività di formazione finanziata presso la Regione o Provincia autonoma in cui l'impresa ha la sede legale o la sede operativa;
- Università pubbliche o private o strutture ad esse collegate;
- Istituti tecnici superiori;
- Soggetti accreditati presso i Fondi interprofessionali secondo il Regolamento Cee 68/01 della Commissione del 12 gennaio 2001;
- Soggetti in possesso della certificazione di qualità in base alla norma Uni En ISO 9001:2000, settore EA 37;
- Personale dipendente.

Infine, per completare il quadro operativo, un richiamo alle **modalità di applicazione della procedura** da porre in essere per avvalersi della formazione 4.0:

- Comunicazione a Ministero dello Sviluppo economico;
- Attestazione a ciascun dipendente dell'effettiva partecipazione alle attività formative con le specificazioni del caso circa gli ambiti aziendali;
- Certificazione rilasciata da un revisore legale dei conti circa l'effettivo sostenimento delle spese ammissibili e la loro corrispondenza alla documentazione contabile aziendale;
- Relazione da conservare, a cura dell'impresa beneficiaria, circa le modalità organizzative e i contenuti delle attività formative svolte.

9. Il colpo di Stato in Birmania ci riguarda

Scritto da Cecilia Brighi*

Vorremmo innanzi tutto ringraziare il Presidente della Commissione Affari Esteri della Camera, On. Piero Fassino e gli altri componenti della Commissione per averci voluto incontrare questa mattina.

La situazione in Birmania/Myanmar sta peggiorando di giorno in giorno. La popolazione è compatta nel non voler accettare i militari. Già troppi i morti e le persone arrestate quotidianamente. Il mondo osserva ma non si muove con la necessaria rapidità e unitarietà necessaria a fermare il colpo Stato. Ad oggi quindi non si intravede una via di uscita che, necessariamente non potrà essere quella proposta dai militari. Ovvero la ripetizione delle elezioni.

Il popolo birmano ha giustamente rifiutato questa ipotesi. I giovani che negli ultimi dieci anni hanno vissuto in un paese che aveva intrapreso un difficile percorso verso la democrazia, speravano di vivere in un tempo migliore di quello in cui sono vissuti i loro genitori. Questo golpe sta rubando il loro futuro e il futuro di coloro che sono usciti meno di dieci anni fa da 50 anni di durissima dittatura militare.

L'opposizione al colpo di stato, ha prodotto una straordinaria unità e ha coinvolto la stragrande maggioranza della popolazione del paese. La popolazione birmana, sia che alle ultime elezioni abbia votato per l'NLD o per altri partiti, non vuole ritornare a vivere sotto il dominio militare. Lavoratrici e lavoratori immigrati dalle aree etniche, giovani della generazione Z, insegnanti, medici, funzionari ministeriali scendono in piazza quotidianamente. Gli scioperi coinvolgono i dipendenti dei ministeri, dei servizi pubblici, ospedali delle fabbriche, delle ferrovie, dei porti. I negozianti, i venditori per le strade si rifiutano di vendere cibo ai militari e alla polizia. Banche, porti, trasporti, fornitura di carburante: tutto è ormai paralizzato.

Purtroppo i gravissimi attacchi nei confronti dei manifestanti hanno causato numerosi morti e feriti. Ad oggi l'Associazione dei Prigionieri Politici denuncia l'arresto di oltre 1.132 persone. I militari stanno interrogando i manager delle fabbriche e rastrellando i dormitori dove vivono le migliaia di giovani lavoratrici immigrate. L'obiettivo è arrestare i sindacalisti. Il Presidente della Confederazione dei sindacati birmani CTUM parlerà più specificamente di questi aspetti e delle richieste sindacali nel collegamento che è previsto in questa audizione e trasmessa da una località ignota per ragioni di sicurezza.

Questo golpe nasce da una pluralità di motivi che è utile analizzare, soprattutto se davvero si vuole cercare una soluzione a questa drammatica crisi. Questo paese aveva un governo semi civile, visto che il 25 % del parlamento non era eletto, ma nominato dai militari, che controllavano e gestivano fino alla fine di gennaio tre ministeri chiave: Difesa, Affari di Confine e Interni. Dopo il golpe i militari hanno azzerato non solo il Parlamento e il governo nazionale, ma hanno rimosso anche il governatore della Banca centrale, i governi delle regioni e degli Stati e anche tutti gli alti funzionari della pubblica amministrazione. Hanno sostituito direttori di ministeri, amministratori regionali e degli Stati etnici, fino agli amministratori delle township e dei villaggi.

L'esercito costituisce uno stato nello stato. I militari hanno i loro ospedali, le loro università e una serie di altri servizi e strutture parallele, che li isolano dal resto della popolazione e li fanno sentire superiori e detentori del controllo e della stabilità del paese. I militari ritenevano che un colpo di stato ora, in piena emergenza COVID19, potesse avere minori ripercussioni interne ed internazionali. Anche le campagne denigratorie nei confronti della Consigliera di Stato Aung San Suu Kyi, a seguito delle violenze dei militari nei confronti della popolazione Rohingya è stata oggettivamente utilizzata dall'esercito nella convinzione che la leader democraticamente eletta fosse isolata nella comunità internazionale.

Su questo punto in particolare è bene pensare che la vicenda birmana è molto complessa e troppo spesso è stata analizzata in modo superficiale e parziale, non solo dai media ma, per certi versi anche da alcune istituzioni internazionali. Il governo dell'NLD è entrato in carica il 1° aprile 2016. Il 1° settembre 2016, ben prima delle violenze ultime nei confronti dei Rohingya, il governo dell'NLD istituì, contro il volere dei militari, la Commissione Consultiva sul Rakhine, presieduta da Kofi Annan, le cui importantissime raccomandazioni venivano presentate poche ore prima degli attacchi dell'ARSA, il gruppo armato mussulmano, alle postazioni militari di confine nel Rakhine.

Successivamente, il 30 luglio 2018, a seguito delle violenze perpetrate dai militari e da gruppi ad essi collegati contro le popolazioni Rohingya, il governo dell'NLD istituì una ulteriore Commissione indipendente di indagine (ICOE) con il compito di investigare sulle violazioni dei diritti umani perpetrate nel Rakhine. Nonostante i pesanti limiti posti dall'esercito, la leader birmana non è stata, né in silenzio, né connivente con i militari e i loro crimini. È proprio di pochi giorni fa, la notizia che i membri di entrambe le commissioni sono stati inquisiti per aver agito "nell'interesse di una persona, senza prendere in considerazione gli interessi dello Stato". I principali motivi di questo colpo di Stato si possono sintetizzare in questo modo:

1) La pesante sconfitta alle elezioni dell'USDP (il partito legato ai militari), ha annullato la capacità dei militari di influenzare l'approvazione delle leggi ordinarie. Un governo forte come quello che sarebbe nato da un consenso dell'82% dei voti elettorali, avrebbe confinato i militari ad un ruolo marginale di mera conservazione della costituzione da loro imposta al paese nel 2008.

2) Il comandante in capo delle forze armate, che avrebbe dovuto andare in pensione a luglio prossimo, a seguito di queste elezioni, pretendeva di diventare presidente del Myanmar, pretesa rigettata dalla Consigliera di Stato Aung San Suu Kyi il 29 gennaio scorso. E' noto inoltre che, sia il comandante in capo delle forze armate, sia altri alti ufficiali sono oggetto di sanzioni da parte degli USA della UE e che sono sotto di indagine presso la Corte Penale Internazionale, la Corte internazionale di Giustizia e la UN International Fact Finding Mission per crimini di guerra e contro l'umanità, commessi nel Rakhine e negli altri Stati etnici.

3) La netta affermazione elettorale dell'NLD avrebbe di fatto impedito ai militari di bloccare leggi fondamentali come quelle sulla lotta alla corruzione, sulla governance trasparente delle imprese, sulla lotta alla produzione e traffico di stupefacenti e alla economia parallela, che si alimenta di corruzione, traffici illegali e confisca delle terre, immettendo enormi risorse nelle tasche dei militari.

Il potere nelle mani dell'esercito

L'esercito birmano controlla direttamente politiche di difesa e sicurezza. Politiche, che stanno alimentando i conflitti armati negli stati etnici, ma ha anche il controllo di pezzi fondamentali dell'economia. (allegato lista imprese). Il Comandante in capo delle Forze armate ed il suo vice, tutt'oggi presiedono la Myanmar Economic Holding Ltd (MEHL), e la Myanmar Economic Corporation, sotto il diretto controllo del ministero della difesa e i cui utili non sono registrati nel bilancio del ministero. I bilanci di entrambe le holding non sono pubblici. Ciascuna holding detiene poi un gruppo di banche e di imprese che beneficiano delle relazioni tra il MEHL, il MEC e le imprese di stato e giocano un ruolo fondamentale nella economia del paese. Come sottolineato dalla UN Independent Fact Finding Mission (IFFM): "gran parte delle entrate generate dalle attività militari in Myanmar non viene contabilizzato nel bilancio dello Stato, ma viene utilizzato per sovvenzionare operazioni militari, molte delle quali caratterizzate da gravi violazioni dei diritti umani e del diritto internazionale umanitario."

Nel corso dei passati decenni di dittatura e anche successivamente, i militari hanno accumulato enormi risorse in conti esteri. Secondo quanto dichiarato dal FMI, ad oggi le riserve in valuta straniera, ammontano a 6.7 miliardi di US\$ (settembre 2020), di cui 1 miliardo di US\$ negli USA, che il governo americano ha provveduto immediatamente a congelare. Gli altri fondi dovrebbero subire la stessa sorte, sempre che i governi interessati lo decidano. La giunta militare può accedere al sistema finanziario internazionale, attraverso le banche statali (che detengono il 30% degli asset del sistema bancario birmano); quelle controllate dai militari o le banche controllate da soggetti legati ai militari.³ E' pertanto fondamentale bloccare le transazioni finanziarie da queste banche, sia in dollari che Euro.

Nel 2019 il valore degli investimenti diretti esteri approvati dal governo nel settore energetico per quell'anno era di 43,6 miliardi di dollari, rappresentando poco più della metà degli IDE totali. Circa il 30 % delle entrate estere dello stato provengono dal settore dell'Oil e del Gas. Enormi sono i profitti provenienti dallo sfruttamento di tali riserve nel paese. I profitti derivanti dal settore non vengono contabilizzati nel bilancio dello stato, ma vengono versati al MOGE, impresa statale la cui governance è estremamente opaca e, che dopo il golpe militare, come tutte le altre imprese è passata sotto il diretto controllo militare. Il grande peso economico dei militari serve non solo ad arricchire loro stessi, le loro famiglie e le loro amicizie, ma serve anche all'acquisto di armi, in primis da Cina, Russia, Ucraina, Israele. Le principali imprese di questo settore comprendono Total Fina, Chevron, Posco, Petronas. L'Eni ha una presenza limitata e recente.

Le risposte possibili al colpo di Stato

Importante è stata la recente riunione informale dell'Assemblea Generale ONU tenutasi il 26 febbraio scorso. Gli interventi dei governi mostrano le profonde divergenze rispetto alle misure che la comunità internazionale dovrebbe adottare a seguito del colpo di Stato. Di grande importanza l'intervento della inviata speciale del Segretario Generale Christine Shraner Burgener ed il suo appello ad "agire rapidamente e collettivamente" e l'appello ai governi "non possiamo più permetterci divisioni profonde".

Straordinario e coraggioso è stato l'intervento dell'Ambasciatore della Birmania/Myanmar all'ONU Kyaw Moe Tun, che ha parlato in rappresentanza del governo legittimo della Birmania/Myanmar. Un appello per un sostegno forte e continuo da parte della comunità internazionale, ma anche una azione il più possibile robusta, perché si ponga fine immediatamente al colpo di Stato, all'oppressione del popolo innocente, per il ritorno del potere dello Stato al popolo e al ripristino della democrazia. Le sue richieste sono state molto chiare:

- 1) dichiarazioni pubbliche che condannino con forza il colpo di stato militare;
- 2) non riconoscimento in alcun modo dello State Administration Council e del regime militare;
- 3) richiesta urgente al regime di rispettare i risultati delle elezioni generali;
- 4) non cooperazione con i militari sino al ritorno del potere statuali nelle mani del popolo attraverso il governo eletto;
- 5) adozione delle misure più forti possibile per fermare i violenti e brutali attacchi commessi dalle forze di sicurezza contro i dimostranti pacifici e porre fine immediatamente al colpo di stato militare;
- 6) sostegno al CRPH (il Comitato che rappresenta il Parlamento eletto).

Le nostre richieste

In questi giorni continuano ad arrivare notizie di ulteriori morti e di centinaia di arresti (ad oggi oltre 1500 persone in carcere) da parte delle forze armate e di polizia aiutate anche da oltre 23.000 provocatori assassini liberati dalle carceri birmane con l'obiettivo di attaccare i manifestanti per creare il caos,

ITALIA-BIRMANIA.INSIEME ritiene che l'Unione Europea debba decidere con urgenza l'adozione di sanzioni finanziarie ed economiche mirate nei confronti della giunta militare.

ITALIA-BIRMANIA.INSIEME apprezza enormemente l'impegno sin qui profuso dal nostro governo in tutte le sedi a partire dal G7, alla UE e all'ONU per l'approvazione di posizioni chiare ed incisive, a fronte delle diverse sensibilità espresse anche in seno alla UE.

Proprio per questa chiarezza di impegni, ITALIA-BIRMANIA.INSIEME ritiene che, dopo queste quattro settimane di sangue e repressione, sarà fondamentale che il nostro governo lavori per il superamento della posizione espressa dall'Ambasciatore UE all'ONU Olof Skoog che aveva

affermato che “la UE sta preparando sanzioni mirate contro i responsabili del golpe, se gli sforzi per una soluzione di dialogo falliscono”.

ITALIA-BIRMANIA.INSIEME ritiene urgente che la UE e, anche attraverso alcuni suoi governi, con rapporti politici ed economici privilegiati con Cina e India, si possa avviare con urgenza un dialogo con i governi di questi paesi, in considerazione dei grandi interessi geopolitici ed economici che hanno in Birmania, per individuare le possibili azioni necessarie a riportare il paese alla seppur parziale democrazia, riconfermando il parlamento eletto, liberando tutti gli arrestati, a partire dal Presidente della Repubblica e dalla Consigliera di Stato.

La Cina è il principale partner commerciale della Birmania, ha enormi interessi economici nel paese a partire dal China Myanmar Economic Corridor, con i grandi investimenti infrastrutturali ed industriali come la grande zona Economica industriale e il porto profondo nel Rakhine, e geopolitici, anche in contrapposizione con l'India.

ITALIA-BIRMANIA.INSIEME ritiene anche che la UE debba agire con urgenza adottando sanzioni finanziarie ed economiche mirate, senza attendere soluzioni negoziali derivanti dall'impegno di cui sopra o dei paesi ASEAN. Questi ultimi, sino ad oggi, hanno espresso posizioni timide, divaricanti e comunque basate sul rispetto della non ingerenza negli affari interni.

Il golpe rischia di indebolire ulteriormente l'immagine dell'ASEAN, ma anche di indebolire la sicurezza regionale. Già recentemente la fuga dei Rohingya dalle violenze, uccisioni e incendi di villaggi da parte dei militari birmani e l'assenza di una risposta efficace dei paesi ASEAN aveva attirato le critiche internazionali su una associazione, l'ASEAN, incapace di una leadership univoca. L'assenza di ruolo dell'ASEAN nella individuazione di una soluzione realistica al colpo di stato militare birmano, rischia di causare inoltre un peggioramento della condizione dei Rohingya e delle altre minoranze etniche, che per altro si sono rifiutate di continuare i negoziati di pace con la giunta militare, e di causare nuovamente un aumento del numero dei rifugiati nei paesi limitrofi.

L'Asean, in questa situazione, mostra ancora una volta l'incapacità di attuare i principi contenuti nella Carta dei diritti umani, la cosiddetta Dichiarazione di Bangkok, che all'art. 1 elenca tra i suoi principi il rafforzamento della democrazia, la valorizzazione della buona governance, dello stato di diritto e la tutela dei diritti umani e delle libertà fondamentali. Il Brunei Darussalam, che ha la presidenza di turno dell'ASEAN, con lo slogan “We Care, We Prepare, We Prosper” non ha infatti condannato il colpo di stato e la violazione della Carta dei diritti umani, né l'arresto dei leader politici, ma ha parlato solo di riconciliazione e ritorno alla normalità. In ogni caso il principio che le decisioni devono basarsi sul consenso e sulla non interferenza negli affari interni di un altro paese, renderà quasi impossibile qualsiasi decisione significativa per la soluzione di questa grave crisi, mostrando ancora una volta purtroppo, come i principi democratici non siano alla base degli interessi di questi paesi tanto quanto gli interessi economici.

In questo frangente, mentre si dovrà cercare uno spazio negoziale con la giunta, pur conoscendo i limiti delle sanzioni, queste rappresentano una dichiarazione di forte opposizione al colpo di Stato e di solidarietà robusta con le popolazioni che lottano a mani nude contro le violenze militari. Chiediamo pertanto che il Parlamento e governo italiano si impegnino perché l'Unione Europea e le istituzioni internazionali raccolgano l'appello del popolo birmano, perché:

- Non si riconoscano i rappresentanti della giunta militare all'ONU e in tutti gli altri organismi internazionali.
- Si approvi a livello internazionale un embargo generale all'importazione di armi in Myanmar.
- Si ritirino le credenziali degli addetti militari presenti nelle Ambasciate del Myanmar.
- Si adottino sanzioni economiche rivolte a tutti gli interessi finanziari ed economici dei componenti del SAC State Administrative Council, al fine di ridurre il potere economico, chiedendo alle aziende presenti in Myanmar,
- Si sospenda qualsiasi rapporto con le società legate al regime militare.
- Si localizzino e congelino i miliardi di dollari di riserve estere del Myanmar, che secondo il FMI a settembre 202° ammontavano a 6,7 miliardi di US\$. Una decisione simile eviterà che tali fondi vengano sottratti dai militari;
- Si sospendano tutte le attività con banche controllate dello stato, con quelle militari e con le banche di soggetti alleati dei militari in Myanmar, evitando che possano utilizzare il codice Swift utilizzato da tutte le banche per le transazioni;

-Si chieda alle organizzazioni internazionali del settore petrolifero e del gas che aziende associate congelino le loro attività in Myanmar fino al ripristino della democrazia. Durante la precedente dittatura, tutte le sanzioni adottate dai vari paesi, inclusa la UE, escludevano proprio le aziende di questo importante settore. Solo una decisione internazionale, coordinata e concordata da parte delle organizzazioni che rappresentano le compagnie petrolifere e del gas potrà portare ad una azione congiunta che congeli le attività in Birmani/Myanmar e che in ogni caso tuteli i diritti dei lavoratori di queste imprese.

Da ultimo, ITALIA-BIRMANIA.INSIEME ritiene che il ritorno alla situazione precedente al golpe militare sarà quasi impossibile. Molte delle leggi approvate dal governo semi civile dell'NLD sono state cancellate e sostituite da leggi repressive della vecchia dittatura. Tutti gli amministratori ai vari livelli sono stati sostituiti da altri fedeli ai militari. Il ritorno alla normalità, quando ci si arriverà, dovrà essere costruito, necessariamente, attraverso la partecipazione di tutte le componenti sociali, economiche ed etniche del paese. Certo è che sarà quasi impossibile tornare ad una convivenza con i militari, lasciando nelle loro mani grandi fette di potere politico ed economico.

Si dovrà immaginare una profonda riforma della Costituzione, per la realizzazione di una Unione democratica e federale, che superi l'attuale controllo militare del Parlamento, delle istituzioni dello Stato e di pezzi del potere economico. Il popolo birmano non potrà più tollerare, che quanto è successo il 1° febbraio 2021 possa ripetersi ancora una volta.

*Intervento all'audizione alla Commissione Affari Esteri della Camera,01/03/2021

Italia-Birmania insieme Onlus direzione@italiabirmania.org

Via Sardegna, 55 -00187 Roma www.birmaniademocratica.org

Tel. 06.42016752 - Fax 06.42003048 Codice Fiscale 97755850589